

## Sanremo: Baudo contro tutti «Neppure un invito in platea»

ROMA Pippo Baudo, presentando la trasmissione *Giorno dopo giorno*, in onda su Raitre ogni lunedì in prima serata, non risparmia commenti su Sanremo. Se la prende con «il broglio elettorale» a suo avviso perpetrato da alcuni dei giurati di qualità che «si sono permessi di dire cose orrende». Baudo ce l'ha con Dario Argento, «regista dell'horror che ha detto cose brutte come i suoi film. Che senso ha "basta con la Oxa"? Come si permette?». In un festival in cui «Fazio è stato molto carino, concentrato, e Teocoli più che bravo» le giurie hanno determinato un punto debole. «Quando c'ero io al fe-

stival, le giurie erano popolari e votavano quattro volte. Pian piano potevano farsi un'idea di come erano le canzoni. A Sanremo 2000, invece, hanno votato il primo ascolto senza conoscere ciò che sarebbe venuto dopo». Altro punto debole «la presenza dei super ospiti italiani». «L'unico che ha onorato il suo intervento - dice - è stato Jovanotti che ha capito come la sua presenza dovesse legarsi a qualcosa di speciale. Gli altri non l'hanno capito. L'esibizione di Dalla è stata squalificante. Venditti, poi, è stato imbarazzante». Baudo si è sentito trascurato dal Festival: «Ho condotto nove edizioni

all'insegna dei record di ascolti e della qualità dei nomi presenti, da Armstrong a Springsteen, da Madonna a Vasco Rossi, Giorgia, Zucchero. Bocelli con il brano del festival ha venduto venti milioni di copie. E quando il Festival lo conducevo io facevo record di ascolti senza dividere la serata in due parti. Le canzoni che partecipavano erano popolari anzi nazionali popolari, ma di qualità». Eppure, nota Pippo, «non mi è giunto neanche un invito per seguire dalla platea il festival del cinquantenario. Non sarei andato, perché a me piace stare sul palco. Ma sarebbe stata buona educazione».

## Barra e Avion Travel: tutti in cattedra

E poi Bustric, il jazz di Davis-Evans nell'Aula Magna della Sapienza

ERASMO VALENTE

ROMA Mirabilmente l'istituzione Universitaria dei Concerti ha inserito, nelle sue manifestazioni nell'Aula Magna della Sapienza, una sorta di festival aperto ad altri versanti dell'esperienza musicale. Così, stasera, si aspettano gli Avion Travel. Dovevano esibirsi il 18 febbraio, ma arrivano ora all'Aula Magna, provenienti dal trionfo sanremese.

In precedenza si è avuta la serata con Bustric, mimo-attore, alle prese con giochi di prestigio, punteggiati dalla musica di Mau-

rizio Kagel - *Variété* - eseguita dal Divertimento Ensemble diretto da Sabdro Gorli (allo *sprechgesang* si è sostituito pressoché un silenzio-cantato). Di magico alone si è poi circondata la London Sinfonietta che, con le trombe di Guy Barker e Randy Brecker, ha presentato invoglianti musiche di Miles Davis e Gil Evans.

E, qualche sera fa, la serata «caciaronna» al massimo - scatenata da Pepe Barra, con la Compagnia dell'Opera Buffa Napoletana, sprofondata in un'amplificazione eccedente dalle possibilità di assorbimento

dell'Aula Magna. Un contrabbasso assume la voce di un «mostro»; il violino si trasforma in una sorta di trapano diabolica-mente messo in azione da un «Paganini» del campo elettroacustico, qual è Lino Canavacchio che alterna i suoi interventi di estremo virtuosismo ai «numeri» affidati a Pepe Barra. Il quale canta arie e duetti (con il soprano Marie-Stefane Bernard) da opere di Cimarosa, Pergolesi, Paisiello, Vinci, ma anche canzoni, canti del tempo antico fino ad arrivare a *Bocca di rosa* di Fabrizio De André, in versione napoletana.

Lo spettacolo ruota intorno all'antichissimo *Cunto de li cunti* di Giovambattista Basile (1575-1632). Sono cinquanta *cunti* raccontati da vecchie donne, e Barra ne ha «rappresentati» tre, con la sua favolosa arte scenica. A questa ha aggiunto, nel resto del programma, la sua non meno straripante arte canora, che gli ha consentito di dare allo spettacolo il bel titolo di *Cunto de li cunti*. Dopo un'incalzante e indemoniata *Cicerella*, Barra ha cantato, con la Bernard, il duetto di Rossini ispirato al *miomiao* dei gatti e la *Tammurriata nera*. Altisonante il successo.

## Mirka, figlio dello stupro etnico

Dai Balcani all'Algeria le violenze di guerra nel film di Rachid Benhadj con Depardieu  
Il regista algerino: «Nel mio paese non c'è tolleranza, ma anche qui, nelle strade di Roma...»

«STUART LITTLE»

Geena Davis:  
«Che fatica recitare con un topo»

ROMA Si può voler bene ad un tenero topolino che sembra uscito da una favola di Harry Potter? Naturalmente sì, ma se diventa a pieno titolo un membro della famiglia, e considerato come un figlio, le cose si complicano di colpo. È quanto accade in *Stuart Little*, in uscita in Italia il 7 aprile. Le avventure del topolino Stuart, scelto dai signori Little in un orfanatrofio per dare un fratellino a George, nasconde «la metafora sulla diversità, sull'accettazione dell'altro diverso da noi, sulla multirazzialità», ha detto il regista Rob Minkoff. Minkoff, co-regista del *Re Leone*. Certo, dover recitare davanti a nulla (il topolino computerizzato è stato messo in post-produzione) non è stato facile: «Sono arrivata a credere alla sua esistenza». Fiocco di neve, il gattone di casa (doppiato da Paolo Bonolis), dovrà imparare, contrariamente alla sua natura a non fare colazione con il piccolo Stuart. «Ho accettato di fare questo film - ha aggiunto l'attrice, un Oscar per *Turista per caso* - perché insegna la tolleranza, l'amore senza condizioni. Quanto agli animali, ne ho sempre avuti tantissimi, compreso un porcellino d'India e ho sempre saputo che prima o poi sarei riuscita a parlare con loro». La Davis, che alla carriera di attrice ha unito anche quella di produttrice e di atleta, dice di aver fatto scelte con il medesimo criterio: «interpretare ogni possibile ruolo e ogni genere cinematografico. È una mia esigenza vitale: la mia linea è dare sempre il meglio».

ALBERTO CRESPI

ROMA Tanto per cominciare, Mirka è un bambino. Un maschietto, e già questo fa capire che ci troviamo in un mondo diverso dal nostro. Sua madre si chiama Elena, come la regina rapita dell'*Iliade*, ovvero la vittima del primo stupro etnico della storia. Siamo in una fiaba: e infatti il regista, l'algerino Rachid Benhadj, paragona Mirka a Mosè: «È Mosè salvato dalle acque che ritorna nella casa del Faraone che lo voleva morto... È una storia biblica, l'arrivo di una verità che ci mette di fronte alle nostre paure». *Mirka* - nelle sale dal 10 marzo, distribuzione Mikado - è un film che parte dalla ex Jugoslavia per arrivare nei territori del mito. Infatti è ambientato in un non-tempo e in un non-luogo, anche se i frequentatori delle Dolomiti riconosceranno facilmente le Pale di San Martino, sotto le quali è girato.

Però, *Mirka* ha anche un'altra particolarità, che spiega l'invasione di fotografi e giornalisti nel cinema Quattro Fontane di Roma, dove ieri mattina è stato presentato. Partito come un piccolo film d'autore, è diventato una parata di divi, e tutto è cominciato quando il copione è arrivato fra le mani di Gérard Depardieu e questi, dopo averlo letto, ha chiamato la produttrice Annamaria Gallone dicendo semplicemente «C'est Gérard». E Depardieu era, ieri, all'incontro stampa, accanto alla brava Barbara Bobulova (*Il principe di Hamburg*), al regista e a suo figlio Karim che interpreta Mirka, e a Franco Nero che nel film ha una piccola parte ma anche il grande merito di aver «portato» Vanessa Redgrave. «Che per fare *Mirka* - tiene a sottolineare - ha rinunciato a *Un tè con Mussolini* di Zeffirelli».

Depardieu racconta la sua parte



Karim Benhadj, il piccolo protagonista del film «Mirka»

Foto di Nian Zeng

della storia in modo molto semplice: «Stavo girando *Il conte di Montecristo* quando ho letto questo copione e ho deciso che volevo farlo. Mi andava benissimo il ruolo dell'uccellatore Strix: è piccolo ma bello, e poi mi interessava di più entrare nel film come co-produttore, piuttosto che essere protagonista. *Mirka* è una storia semplice su un tema molto doloroso, su ciò che accade nelle coscienze quando una guerra finisce. Se vogliamo che il cinema mantenga una sua identità, dobbiamo fare film in cui crediamo».

Il tema doloroso è, appunto, quello dello stupro etnico. Da lì è partito Benhadj, già autore di ottimi film in Algeria (*Louise e Touchia*) e qui al suo primo lungometraggio per il cinema in Italia: «L'idea è nata ai tempi degli stupri etnici nella ex Jugoslavia. Ma

col tempo ho capito che non sarebbe stato giusto limitarlo ad un solo paese. Anche nel mio paese, in Algeria, i fondamentalisti hanno sequestrato donne e ragazze, le hanno violentate e le hanno tenute prigioniere finché l'aborto fosse divenuto impossibile. Ed è questo l'aspetto più odioso: la gravidanza imposta diventa una bomba a orologeria, quello che dovrebbe essere un gesto d'amore diventa forse lo sfregio più crudele che l'uomo abbia mai pensato. E più feroce della bomba atomica, e dimostra che le donne, in guerra, pagano sempre il prezzo più alto. E forse il più feroce stupro etnico della storia è avvenuto qui in Italia, quando i visigoti misero a sacco Roma. Per dire che il tema attraversa tutte le civiltà e tutte le epoche». E si incrocia, naturalmente, con l'altro tema che

l'algerino Benhadj conosce fin troppo bene: la xenofobia, il razzismo: «L'ignoranza dell'altro crea paura, e la paura crea violenza. Nel mio paese non c'è tolleranza. Ma anche qui, nelle strade di Roma, non è che la tolleranza sia di casa. Ecco perché bisogna fare questo film».

Si chiude su temi più leggeri. Su Depardieu che è travolto dai progetti, tra i quali due comparsate nei nuovi film di Bertrand Blier e di Sergio Rubini. Su Franco Nero che vuole produrre negli Usa *Gli implacabili*, un western che sarebbe un remake-omaggio di *Il buono il brutto il cattivo* di Sergio Leone. E sul piccolo Karim Benhadj che, all'ovvia domanda «pensi di fare l'attore da grande?», risponde «veramente mi piacerebbe fare il cuoco». Grandi applausi, e buon appetito.

## E anche a teatro «piace caldo»

Gassman-Tognazzi-Casale in musical

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO A tutti piace caldo. A cominciare dal pubblico che affolla il Musical Village per l'attesa prima di *A qualcuno piace caldo*, riedizione in chiave di musical del celeberrimo omonimo film di culto (1959), che poi corrisponde alla «prima volta» di Alessandro Gassman e di GianMarco Tognazzi vestiti da donna, di Rossana Casale che crea un personaggio femminile di nata ieri. Non saranno Jack Lemmon, Tony Curtis e Marilyn Monroe - come del resto il regista Savio Marconi

pronuncia l'impagabile battuta «Nessuno è perfetto». Ma la qualità vera di questo spettacolo, diretto con grazia leggera da Marconi nella scena di Aldo De Lorenzo, è il suo cercare strade autonome, al di là del modello cinematografico, l'essere sempre e comunque teatro. È questo che attira e piace al pubblico che ha applaudito a scena aperta i tanghi rapinosi, i cambiamenti di identità di Gian

Marco Tognazzi, bravissimo nel gioco travestito delle coppie e nei tempi comici, di Alessandro Gassman che sfrutta la sua torreggiante statura in chiave autoironica, come svampita donna musco-



non è Billy Wilder, ma funzionano egregiamente e sono pure bravi. Così, prima nella Chicago da cartolina del 1929, ai tempi del proibizionismo e della strage di san Valentino e poi nella Florida dei vecchi miliardari in perenne caccia di gonne, si snoda la storia, allo stesso tempo trasgressiva ed edificante, di Jerry che poi si traveste da Daphne, di Joe che diventa Josephine: due musicisti squattrinati costretti a fuggire perché testimoni di un delitto gangsteristico e a travestirsi da donna per suonare in un'orchestra tutta al femminile. E si mescola alla vita di Sugar, dolcissimo candito, sempre pronta a innamorarsi.

Storia edificante perché alla fine l'amore trionfa; trasgressiva perché, al di là del sesso «recuperato», Jerry/Daphne scopre davvero la donna che è in lui, tanto che il maturo ed esilarante miliardario che la/lo corteggia, alla rivelazione della sua identità maschile,

lo sa, ma anche come miliardario stupido e un po' impotente, prima d'innamorarsi. Azzeccate sono anche la scena del treno con tutta l'orchestra di ragazze schierate nelle cucette sotto lo sguardo severo della loro direttrice e del suo tirapiedi, il balletto-lamento dei vecchi animati con flebo al braccio sotto il bel cielo di Florida sperando nell'arrivo di qualche bellocchia capace di risanare le vecchie ossa. E le canzoni, celeberrime (per esempio *I wanna be loved by you*), cantate sotto la direzione di Giovanni Maria Lori con gran grinta dalla platina e fasciatissima (in un abito bianco ricamato di perline), Rossana Casale e con un fil di voce, ma intonato, dai nostri due figli d'arte, abituati a far coppia anche nel cinema e non solo in teatro. Li affiancano un divertentissimo Carlo Reali nel ruolo del miliardario, i bravi Felice Casciano, Ilaria Amaldi e Giorgio Valente e un grintoso corpo di ballo. Da vedere.

**Le nostre iniziative editoriali fino a esaurimento scorte**

**VENDITA STRAORDINARIA  
VHS, CD MUSICALI, CD ROM**

**SUPERSCONTI: TUTTO A £ 5.000 - AFFRETTATEVI**

Venite a trovarci presso i locali della nostra sede: Via del Tritone 62/10 (Galleria INA)

**Orario 11-13 / 14-19**

